

Scommesse sportive e 'ndrine: la parola è passata alle difese

Parola alle difese. Si stanno susseguendo a ritmo serrato, sempre all'Aula bunker di viale Calabria, le arringhe a difesa dei 10 imputati del processo "Galassia" (il filone con rito abbreviato), l'indagine della Procura distrettuale antimafia e della Guardia di Finanza che ha scoperto l'organizzazione che dominava il business delle scommesse sportive on line agendo all'ombra delle potenti cosche "De Stefano-Tegano" di Archi; "Pesce-Bellocco" di Rosarno e "Piromalli" di Gioia Tauro. Davanti al Gup Arianna Raffa si prospetta un compito difficile per i penalisti: tentare di ribaltare le pesanti conclusioni dell'Ufficio di Procura, che a completamento della requisitoria ha avanzato nove richieste di condanne con punte di 24 anni di reclusione. Il conto più salato, nell'ottica del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Stefano Musolino, è toccato a Domenico Tegano (28 anni), per gli inquirenti uno degli emergenti della potente organizzazione di Archi. Accanto all'unica richiesta di assoluzione - Antonino Augusto Polimeni (classe 1993), «per non aver commesso il fatto» - ci sono altre 8 richieste di condanna: Bruno Danilo Natale Iannì (1992), 14 anni; Carmelo Consolato Murina (1964), 7 anni; Domenico Aricò (1968), 8 anni; Carmelo Caminiti (1961), 10 anni; Francesco Franco (1992), 12 anni; Giuseppe Pensabene (1976), 12 anni; Antonio Zungri (Taurianova, 1971), 3 anni e 6 mesi; Giuseppe Abbadessa (Rosarno, 1973), 6 anni.

La maxi operazione "Galassia" ha stroncato un dedalo di associazioni per delinquere sparse sul territorio nazionale ed attive anche all'estero nel settore della raccolta del gioco e delle scommesse con i marchi "Planetwin365", "Betaland" e "Enjoybet", le quali - ha rimarcato il pool della Direzione distrettuale antimafia coordinato dal procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri - «in rapporto sinallagmatico con la 'ndrangheta - nelle sue articolazioni territoriali denominate cosca "De Stefano-Tegano", "Pesce-Bellocco" e "Piromalli" - da un lato consentivano a quest'ultima di infiltrarsi nella propria rete commerciale e di riciclare imponenti proventi illeciti, dall'altro traevano esse stesse significativo supporto per l'ampliamento dei propri affari e per la distribuzione capillare del proprio marchio sul territorio».

Complessivamente sono state 50 le persone coinvolte nell'indagine condotta dai finanzieri del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Reggio e dello Scico che ha portato alla luce (nel novembre 2018) il patto per spartirsi il mercato delle scommesse. L'ipotesi di accusa (a vario titolo) è di aver preso parte all'associazione a delinquere di stampo mafioso nell'attività svolta a vantaggio delle società maltesi di gioco: contestualmente alle misure cautelari è stato disposto il sequestro preventivo di 23 società estere, 15 imprese operanti sul territorio nazionale, 33 siti nazionali e internazionali, numerosi immobili, automezzi, conti correnti italiani ed esteri e innumerevoli quote societarie per un valore complessivo stimato in oltre 723 milioni di euro.

La resa volontaria di Antonio Ricci

Sotto accusa per il business delle scommesse sportive online al servizio della 'ndrangheta anche Antonio Ricci, 44enne imprenditore di origini pugliesi attivo nel

settore criminale del gioco d'azzardo. Dopo essere stato arrestato a Malta, dove aveva trasferito il suo quartiere generale e si era rifugiato per sottrarsi alla cattura chiesta della Dda nell'operazione “Galassia”, ha accettato l'extradizione da Malta. Lo scorso 17 dicembre un Tribunale maltese aveva negato l'extradizione in Italia. In Italia è però rientrato, e proprio per rispondere alla accuse della Dda di Reggio, perchè aveva accettato volontariamente la richiesta di estradizione, firmando una “resa volontaria”, in quanto nel mandato di arresto europeo non è menzionato lo “stampo mafioso” nell'associazione a delinquere.

Francesco Tiziano